

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI

## Schegge di documentazione signorile a Roma e nel Lazio nel XIII secolo

In uno studio di alcuni anni fa dedicato ai nessi tra documentazione scritta e preminenza sociale a Roma tra X e XIII secolo, presi in considerazione due particolari aspetti della produzione di documenti per conto di esponenti di spicco della società romana di quel tempo.<sup>1</sup> Quello che emerse dallo spoglio delle fonti fu in primo luogo il totale controllo notarile di queste scritture, che presentano infatti struttura e sistemi di autenticazione tipici della documentazione privata, e in secondo luogo un ampio iato temporale tra gli anni Sessanta dell'XI secolo e quelli del XII, due termini che dal punto di vista documentario segnano rispettivamente la fine e l'inizio di due periodi caratterizzati da forme e atteggiamenti completamente diversi, effetto dei profondi cambiamenti verificatisi in seno della compagine aristocratica romana tra XI e XII secolo, in termini sia di caratteri distintivi dei lignaggi sia di livelli di potere, e più in generale nelle forme della documentazione romana. In sintesi fino alla seconda metà dell'XI secolo i documenti in cui si vedono agire esponenti dei lignaggi che si trovavano allora all'apice della scala sociale per potere, prestigio e ricchezza sono tutti relativi a transazioni di tipo privato e si distinguono dal resto della documentazione coeva per le forme esclusive del linguaggio, per l'uso di elementi testuali presi a prestito dalla documentazione della cancelleria pontificia e per alcuni comportamenti tipici, che appaiono funzionali a esigenze di autocelebrazione e di ostentazione di superiorità, effetto di una scelta consapevole degli scrittori nei riguardi di questa utenza speciale che a Roma godeva di dignità pubblica e deteneva l'autorità politica effettiva e che voleva esprimere anche attraverso la scrittura la propria identità sociale e la propria autorevolezza all'interno della propria rete di relazioni, facendo così degli stessi documenti strumento di distinzione rispetto all'ambiente sociale circostante.

Poi dopo quasi un secolo di piatta uniformità nel panorama dei documenti privati romani (coincidente con il ricambio delle famiglie eminenti ai

<sup>1</sup> C. Carbonetti Vendittelli, *Documentazione scritta e preminenza sociale*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 20-22 novembre 2003, a cura di S. Carrocci, Roma 2006, pp. 323-343.

vertici della società romana e con un decisivo mutamento nelle forme dei documenti), l'area documentaria all'interno della quale riprende a manifestarsi in forme originali il rapporto tra documentazione scritta e preminenza sociale è quella che ho definito "di orientamento signorile", funzionale all'espressione del carattere autoritativo e dispositivo delle scritture connesse all'attività di personaggi appartenenti ad alcuni fra i più potenti lignaggi romani (titolari di sempre più ampi diritti signorili) quando si relazionavano con i loro sottoposti, in particolare per mettere nero su bianco patti e convenzioni necessari a stabilire o ridefinire i rapporti fra di loro. Anche se sempre di area notarile, questi atti presentano strutture compositive nuove e diversificate, adattate dagli scrittori alla solennità e alla forte rilevanza esterna delle azioni che documentano, e utilizzano forme ed espressioni commisurate alle speciali situazioni e ai diversi gradi di prestigio e di potere dei signori.

Oltre a questi due, ben attestati comportamenti documentari, se ne intravede anche un terzo al quale in occasione del mio contributo accennai solo di passata perché almeno fino a tutto il Duecento se ne conosce al momento un solo esempio, un documento signorile emanato congiuntamente nel marzo 1221 da Pietro Frangipane e Maria *de Monumento* a favore del monastero di S. Maria di Monte Mirteto, un cenobio benedettino che era stato fondato tra il 1206 e il 1212 nei pressi di Ninfa dal cardinale Ugolino vescovo di Ostia e Velletri, il futuro Gregorio IX.<sup>2</sup> I due autori godevano a quel tempo di diritti signorili sulla città di Terracina, che esercitavano per mezzo di balivi; e proprio ai balivi in carica in quel momento e a quelli che avrebbero esercitato tale ufficio in futuro è indirizzato l'atto, col quale i signori notificarono loro di aver concesso per sempre al monastero il libero transito attraverso la città, per quanto era di loro pertinenza, specificando anche di agire su richiesta del vescovo di Ostia e Velletri, oltre che in ossequio a Cristo e alla Madonna, e ordinando di non esigere alcun dazio per il passaggio degli uomini e dei beni del monastero attraverso Terracina.

Il documento è conosciuto nella trascrizione tramandata da Francesco Zazzera d'Aragonia,<sup>3</sup> ripresa (con le stesse sue inesattezze e omissioni) da Domenico Antonio Contatore,<sup>4</sup> Alessandro Borgia<sup>5</sup> e Pietro Pantanelli.<sup>6</sup> Ritenendolo perduto, mi limitai allora a segnalarlo e a sottolinearne l'eccezionalità e la precocità nel contesto del panorama documentario romano, dove veri

<sup>2</sup> *Monasticon Italiae*, I, Cesena 1981, p. 136.

<sup>3</sup> F. Zazzera, *Della nobiltà in Italia*, II, *Della famiglia Frangipani*, Napoli 1617.

<sup>4</sup> D.A. Contatore, *De historia Terracinensi libri quinque*, Roma 1706, p. 57.

<sup>5</sup> A. Borgia, *Istoria della chiesa e della città di Velletri*, Nocera 1723, p. 263.

<sup>6</sup> P. Pantanelli, *Notizie storiche della terra di Sermineta* edite da L. Caetani, I, Roma 1908-1909, p. 262.

e propri atti funzionali all'esercizio delle giurisdizioni signorili sui vassalli e sui territori soggetti, redatti con forme e formalità autenticatorie tipicamente pubbliche e aliene dalla sfera notarile, si conservano solo a partire dal XIV secolo. Solo qualche anno fa ho scoperto invece che l'originale del documento emesso da Pietro Frangipane e Maria *de Monumento* è tutt'oggi conservato nell'archivio dell'abbazia sublacense, dove pervenne nel XV secolo a seguito dell'unione del monastero di S. Maria di Monte Mirteto (ai cui monaci era stato consegnato in quanto beneficiari della concessione) a quello di S. Scolastica di Subiaco – disposta da Eugenio IV il 28 marzo 1432 – e dove Francesco Zazzera lo consultò nel XVII secolo. Colgo quindi l'occasione per pubblicarlo e per proporre alcune brevi riflessioni in merito alle forme in cui esso si presenta, a completamento di quel mio studio di quindici anni fa.

L'atto è redatto su un foglio di pergamena di piccole dimensioni (mm 150x100); la scrittura – una minuscola notarile di piccolo modulo, posata e accurata, tipicamente romana – è disposta su 11 righe che corrono parallelamente al lato lungo del supporto su uno specchio di scrittura di mm 140x66. L'ampio margine inferiore (mm 34), oggi disteso, era in origine piegato a metà al fine di rinforzarlo e presenta ancora due serie di quattro piccoli tagli (due sulla *plica* e due, corrispondenti, sotto) che denunciano l'originaria presenza di due sigilli pendenti. Le forme interne sono quelle delle *litterae patentes* che venivano concesse dalle autorità per garantire diritti e privilegi: indirizzo e intitolazione nel protocollo, seguiti da una formula di saluto piuttosto comune nella prima metà del XIII secolo, soprattutto nelle lettere di autorità laiche<sup>7</sup> – «salutem et sincerum amorem» –; testo chiuso da una vera e propria *corroboratio* dove si dichiara l'azione autoritativa dei due signori per la redazione del documento e si preannuncia l'apposizione dei sigilli: «ad huius autem rei memoriam et robur perpetue firmitatis hoc scriptum scribi fecimus et nostris sigillis iussimus communiri». Il documento si chiude infine con la data breve tipica delle *litterae*, in particolare quelle papali, introdotta con l'espressione propria dei documenti di cancelleria («Datum Rome») ed espressa al modo classico e con l'era del pontificato («idibus martii pontificatus domini Honorii .III. pape anno eius quinto»).<sup>8</sup> L'assenza di qualsiasi riferimento allo

<sup>7</sup> Magistri Boncompagni *Ysagoge*, ed. a cura di E. Clark in «Quadrivium. Rivista di filologia e musicologia medievale», 8 (1997), pp. 23-71, p. 40 (I, 45) (disponibile anche on line, in [it.alim.unisi.it/dl/resource/332](http://it.alim.unisi.it/dl/resource/332)). Un esempio romano in una lettera del 1208 inviata ai Terracinesi dal senatore romano Gregorio di Giovanni di Leone (*Codice diplomatico del senato romano dal 1144 al 1347*, a cura di F. Bartoloni, I, Roma 1948 [Fonti per la storia d'Italia, 87], doc. 63, p. 99s).

<sup>8</sup> Sul tema dei prototipi che fecero da modello alla documentazione dei signori dell'Italia settentrionale nel XIV secolo si veda P. Merati, *Circolazione di modelli documentari fra l'Italia delle signorie e l'Europa delle monarchie*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di

scrittore e al suo intervento, in aggiunta alla già citata azione cogente compiuta dai due autori per la redazione e la sigillatura, completa il profilo del documento, che appare totalmente estraneo alla sfera notarile, anche se di sicuro fu materialmente redatto da un notaio romano.

Era questa dunque la seconda via scelta già nel XIII secolo dalla nobiltà romana, o quanto meno da una parte di essa, per documentare le proprie azioni quando si trattava di mettere per iscritto atti di governo o di giurisdizione o, come in questo caso, di concessione graziosa, ai quali si voleva dare una *facies* che permettesse immediatamente di riconoscere il potere e il prestigio dell'emittente. E i due signori autori della concessione erano certamente personaggi eminenti. Maria *de Monumento*, che probabilmente era la sorella di Ottaviano e Giovanni,<sup>9</sup> era la vedova di Enrico Frangipane, ricordato morto già in una lettera inviata da Onorio III il 7 maggio 1218 ai consoli e al popolo di Terracina affinché conservassero a Enrico Frangipane (che a quel tempo era ancora un bambino) i diritti e le consuetudini «tam in terra quam in aquis», che nella loro città avevano detenuto i defunti Ottone, Roberto ed Enrico Frangipane.<sup>10</sup>

Il giovane Enrico non è stato identificato,<sup>11</sup> tuttavia potrebbe trattarsi proprio di un figlio dell'Enrico Frangipane, al quale accennava il papa nella sua lettera, e di Maria *de Monumento*; di lui non si hanno peraltro altre testimonianze, ma una tale ricostruzione genealogica spiegherebbe perché nella lettera patente del 1221 sia Maria ad agire insieme a Pietro Frangipane: probabilmente lo faceva a nome del figlio Enrico, ancora minore, che aveva ereditato dal padre i diritti su Terracina. Anche per quanto riguarda l'identificazione di Pietro Frangipane, che qui si intitola *Romanorum consul alme Urbis*,<sup>12</sup> sussiste qualche dubbio. Stando alla genealogia ricostruita da Matthias Thumser<sup>13</sup> potrebbe infatti trattarsi sia del Pietro figlio di Roberto, a sua volta fratello del defunto Enrico marito di Maria *de Monumento*, oppure del figlio di Emanuele di Ottone, ricordato per la prima volta nel 1219 e in occasione di una lite con Ottone figlio di Leone di Ottone (presumibilmente suo cugino), proprio per i proventi di Terracina che essi dividevano.<sup>14</sup>

P. Grillo, Roma 2013, pp. 205-233.

<sup>9</sup> M. Thumser, *Rom und der Romische Adel in der spliten Satuferzeit*, Tübingen 1995, p. 134.

<sup>10</sup> *Regesta Honorii papae III*, a cura di P. Pressutti, I, Roma 1888 n. 1293.

<sup>11</sup> Thumser, *Rom und der Romische Adel* cit., p. 112 nota 480.

<sup>12</sup> Sul significato da attribuire a questa titolatura nella Roma del XIII secolo v. M. Vendittelli, *Romanorum consules. Riflessioni su un passo di Boncompagno da Signa*, in *La nobiltà romana nel medioevo* cit., pp. 211-236.

<sup>13</sup> Thumser, *Rom und der Romische Adel* cit., pp. 114 s.

<sup>14</sup> *Regesta Honorii papae III* cit. I, n. 2203; a questo proposito v. M. Thumser, *Frangipane Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1998, s.v.

Sia come sia si trattava comunque di esponenti di una famiglia che, ascesa ai vertici della società romana durante la Riforma,<sup>15</sup> aveva acquisito un potere formidabile nel corso del XII secolo, quando aveva ottenuto proprio in Marittima e in gran parte per concessione pontificia numerosi possessi signorili ed estese proprietà: Terracina, in primo luogo, e poi il Circeo, Ninfa e Astura.

Per tornare al documento e in particolare al suo apparato certificatorio, ho già detto che esso era stato corroborato mediante la sola apposizione dei sigilli dei due signori, come è espressamente dichiarato in chiusura del testo e come si evince facilmente dai fori ancora ben visibili sopra e sotto la plica. Questo mi consente di fare una veloce incursione in un terreno molto interessante e mai affrontato dalla storiografia su Roma medievale, quello relativo all'uso dei sigilli diplomatici, connesso cioè con l'emissione di documenti signorili da parte della nobiltà romana nel XII e XIII secolo.<sup>16</sup> La questione è

<sup>15</sup> Su questi nuovi gruppi eminenti, sui motivi che determinarono la loro crescita e sulle modalità di ricambio in seno all'aristocrazia romana a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, nonché a in merito alle loro basi di potere si veda S. Carocci, *Nobiltà romana e nobiltà italiana nel medioevo centrale. Parallelsimi e contrasti*, in *La nobiltà romana nel medioevo* cit., pp. 15-42, alle pp. 21-26.

<sup>16</sup> In realtà quello della documentazione signorile di XII e XIII secolo è un tema in generale non frequentato dalla storiografia italiana, e non solo perché la ricerca è fortemente condizionata dai limiti della tradizione documentaria. Numerosi sono invece gli studi sulle pratiche documentarie adottate dai potentati e principati tardomedievali italiani o sulle strutture burocratiche create da signori tre-quattrocenteschi per produrre e conservare le proprie scritture di governo, o ancora sulle cancellerie di alcuni stati regionali dei secoli XIV e XV; studi focalizzati, in particolare, sulle connessioni tra forme di governo, comunicazione politica e pratiche documentarie e di scrittura. Si possono vedere tuttavia, per un inquadramento generale del fenomeno, innanzi tutto la sintesi di A. Bartoli Langelì, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Actes de la table ronde, Roma, 15-17 ottobre 1984, Roma, 1985, pp. 35-55, e, dello stesso autore, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Rome (Publications de l'École française de Rome, 201), 1994, pp. 251-261; per l'analisi di casi specifici: M.F. Baroni, *La formazione della cancelleria viscontea (da Ottone a Gian Galeazzo)*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 2 (1977), pp. 97-193; Ead., *La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti, signori di Milano, dal 1277 al 1447*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI Internationalen Kongress für Diplomatie, München 1984, II, pp. 455-483; L. Mosiici, *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 7/1-2 (1967), pp. 1-86; G.M. Varanini, *La documentazione delle signorie cittadine italiane tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine de Berinzo*, in *Chancelleries et chanceliers des princes a la fin du Moyen Age*, Actes de la II table ronde *De part et d'autre des Alpes*, Chambéry, 5-6 ottobre 2006, a cura di G. Castelnuovo e O. Mattéoni, Chambéry 2011, pp. 53-76; Id., *I notai e la signoria cittadina. Appunti sulla documentazione dei Bonacolsi di Mantova fra Duecento e Trecento (rileggendo Pietro Torelli)*, in «Reti Medievali Rivista», 9/1 (2008) <http://www.retimedievali.it>.

ancora tutta da approfondire, tuttavia la conservazione di matrici di esponenti di famiglie eminenti romane risalenti già alla seconda metà del XII<sup>17</sup> secolo non può essere passata sotto silenzio.

Fra le matrici più antiche e numerose vi sono proprio quelle della famiglia Frangipane,<sup>18</sup> la cui iconografia così simile a quella delle matrici utilizzate dalla cancelleria pontificia a partire dal pontificato di Pasquale II – le teste degli apostoli Pietro e Paolo poste a destra e a sinistra di una croce<sup>19</sup> – testimonia del particolare legame che proprio dal XII secolo univa alcuni suoi esponenti al papato, che evidentemente gli aveva riconosciuto tale privilegio proprio per il sostegno ideologico, finanziario e militare ricevuto durante i decenni di conflitti politici, turbolenze e veri e propri scontri militari innescati a Roma dalla Riforma della Chiesa. Ma ve ne sono anche di esponenti di altre famiglie signorili, come Orsini, Colonna, Sant'Eustachio, Boccamazza e Caetani.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Quasi tutti quelli di cui ho contezza provengono dalla Collezione Corvisieri (la straordinaria raccolta di matrici sigillari messa insieme da Costantino Corvisieri in lunghi anni di intense ricerche) e si conservano oggi nel Medagliere del museo di Palazzo Venezia, v. *Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia. La collezione sfragistica*, a cura di Silvana Balbi de Caro, 1. *La collezione Corvisieri Romana*, a cura di Carla Benocci, Roma 1998 (Bollettino di Numismatica. Monografia 7/1). Altri sono conservati nel Museo Nazionale del Bargello a Firenze (per il quale v. A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, *Sigilli nel Museo Nazionale del Bargello*, I-II, Firenze 1988-1990) e nel Museo civico medievale di Bologna.

<sup>18</sup> Si tratta delle matrici di Giordano (seconda metà del XII secolo), Francesco (inizi del XIII secolo), Iacopa *de Septemsolis*, moglie di Graziano Frangipane (prima metà del XIII secolo), Mabilia moglie di Gregorio (metà del XIII secolo), Stefano e Giordano figli di Giovanni di Giordano (seconda metà del XIII secolo), Manuele, Pietro di Giovanni (di dubbia datazione), Nicola (prima metà del XIV secolo). *Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia* cit., schede nn. 49-52, e C. Bascapè, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia dell'arte*. I, *Sigillografia generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano 1969, pp. 400 ss.

<sup>19</sup> Sui sigilli utilizzati dalla cancelleria pontificia v. C. Serafini, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere vaticano*, I, Milano 1910, p. LXXXIV.

<sup>20</sup> Si tratta in particolare delle matrici sigillari di Matteo Rosso Orsini (prima metà del XIII secolo), Giacomo di Napoleone Orsini (ultimo trentennio del XIII secolo), Francesco di Orso Orsini (inizi del XIV secolo), Giacomo Caetani (XIV secolo), Giovanni Caetani (prima metà del XIV secolo), Ottone Boccamazza (XIV secolo), Giovanni di S. Eustachio (XIV secolo), *Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia* cit., schede nn. 57-60 (per gli Orsini), nn. 35, 41 (per i Caetani), n. 38 (per il Boccamazza), n. 77 (per il Sant'Eustachio). Altre matrici o sigilli di esponenti dell'aristocrazia romana sono conservati nell'Archivio apostolico vaticano (cfr. P. Sella, *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, 6 voll., Città del Vaticano 1937-1964); tra questi, il sigillo in cera rossa di Stefano Colonna, ancora appeso con un nastrino di seta verde a una sentenza del 1290 da lui emanata in qualità di «Romanorum proconsul, provincie Romaniole, civitatis Bononie, comitatus Bricentis et pertinenciarum eorundem comes et rector per sanctam Romanam Ecclesiam generalis» (A.A. Arm. I-XVIII, 3872. Atti vari; catalogato da Sella, *I sigilli* cit., I, p. 343, n. 1106). Sorvolo qui sulla questione più intimamente connessa con la simbologia adottata nei sigilli signorili e sulla capacità delle immagini che vi erano riprodotte di comunicare l'autorità del proprietario e la sua appartenenza a una casata; rinvio

Il possesso di un sigillo personale di per sé non è ovviamente sufficiente a dimostrare che questi personaggi lo utilizzassero come strumento di convalida dei propri documenti; anche un diffuso filone epistolografico si avvaleva infatti in quello stesso periodo della sigillatura: per quanto riguarda Roma erano sicuramente sigillate, ad esempio, la lettera che Ottone e Cencio Frangipane inviarono al re di Francia Luigi VII nel 1162 per sollecitare un suo intervento a favore del neoletto Alessandro III o quelle di Giordano e Giovanni Pierleoni anch'esse dirette al re di Francia nel 1161 e nel 1164 per raccomandargli due loro congiunti che a quel tempo studiavano a Parigi.<sup>21</sup> Tuttavia la lettera patente di Pietro Frangipane e Maria *de Monumento* – con la sua veste formale e autenticatoria schiettamente signorile, senza alcuna parvenza di contraddizioni o ambiguità nella scelta del formulario – è un indizio che non può essere sottovalutato, nonostante la sua precocità nel panorama generale italiano. Di lì a qualche decina d'anni poi altri segnali testimoniano dell'adozione da parte di altri esponenti di casati romani, che godevano di estesi diritti signorili sul territorio laziale, di comportamenti documentari extranotarili per la produzione di atti di giurisdizione e di governo. Nel 1299, ad esempio, il vicario generale di Pietro II Caetani «in terra Trebarum, videlicet in eo et super eo quod ipse habet vel habere posset in castro Trebarum, Flectino et in Vallepetrarum et in ipsorum pertinentiis», nel prendere possesso di alcuni beni in sua vece si dichiarava suo *familiaris* e affermava che «de dicto vicariatu constabat per patentem licteras ipsius comitis»;<sup>22</sup> e sei anni dopo, il 14 ottobre 1305, il castellano di Norma effettuava l'investitura di un terreno in esecuzione del mandato ricevuto dallo stesso signore «sicud per licteras ipsius domini accepi».<sup>23</sup>

per questo a Bascapè, *Sigillografia* cit. Per i sigilli usati a partire dal XIV secolo dai signori dell'Italia settentrionale si vedano le considerazioni di P. Merati, *Elementi distintivi della documentazione signorile*, in *Signorie cittadine dell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013, pp. 421-438, alle pp. 433-434. Si veda anche, della stessa autrice, *Circolazione di modelli documentari* cit.

<sup>21</sup> Le tre lettere sono pubblicate in *Recueil des historiens des Gaules et de la France (Rerum Gallicarum et Francicarum scriptores)*, nuova edizione a cura di M. Bouquet e L. V. Delisle, 16, Paris 1878, rispettivamente alle pp. 32-34, 77 e 78.

<sup>22</sup> G. Caetani, *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, I, Perugia 1922, p. 152 s.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 241-242. Altro interessante indizio – in questo caso della probabile esistenza di un larvato rapporto di funzionariato tra notaio e signore – è offerto dalla lastra tombale dello scriniario romano Matteo, *familiaris domini Luce de Sabello*, morto nel febbraio 1313 e sepolto nella chiesa di S. Maria d'Aracoeli (V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I, Roma 1869, n. 439), dove si trovano anche i sepolcri dei Savelli, per i quali cfr. V. Pace, *Committenza aristocratica e ostentazione araldica nella Roma del Duecento*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze 1998, pp. 175-191, a p.

Entrambe queste tipologie documentarie – lettere patenti e mandati – rientrano appieno, insieme al diploma, nella sfera del documento signorile, esse erano infatti «la forma privilegiata della documentazione pubblica»,<sup>24</sup> la più adatta per il *dominus* per comunicare con i suoi sottoposti e allo stesso tempo un valido strumento di rappresentazione del suo potere, della sua *auctoritas* e delle sue ambizioni signorili. Queste funzioni e la cronologia delle attestazioni si attagliano perfettamente a quello che sappiamo essere stato il potere dei Frangipane, che ancora per tutta la prima metà del Duecento continuavano a mantenere saldo il loro dominio nei possedimenti in Marittima.<sup>25</sup> E concorda anche con il profilo signorile del dominio baronale laziale, che a partire dagli ultimi due decenni del XIII secolo assunse una potenza indiscussa, distinguendosi dai regimi signorili di altre zone d'Italia per la sua capacità di detenere «tutti gli elementi costitutivi della signoria nelle mani di un unico signore».<sup>26</sup>

Sappiamo che la scelta di queste tipologie documentarie e di strumenti autenticatori schiettamente pubblici non sottende necessariamente l'esistenza di un ufficio di scritturazione al servizio dei singoli signori. Certamente a fine Duecento il potentissimo conte di Caserta Pietro II Caetani, nipote di Bonifacio VIII, grande signore feudale e artefice della creazione di un esteso

182ss e Herklotz, *I Savelli e le loro cappelle di famiglia*, in *Roma anno 1300*, Atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma "La Sapienza", Roma, 19-24 maggio 1980, a cura di A. M. Romanini, Roma 1983, pp. 567-583. Molto interessanti anche due concessioni con le quali nel 1340 Giacomo Caetani, signore di Sgurgola, accordò ai suoi vassalli la licenza di alienare alcune terre; si tratta anche in questo caso di *licterae* (che potremmo definire *de gratia*) redatte in pure forme cancelleresche, che erano state «magno suo sigillo munitas» (Caetani, *Regesta Chartarum* cit., II, 120). Sull'uso differenziato del *sigillum magnum* e di quello *parvum* si veda il caso della cancelleria viscontea illustrato da Maria Franca Baroni (*La formazione della cancelleria viscontea* cit., p. 98). Sulla genesi delle cancellerie signorili, «che si formano sulla base di un rapporto fiduciario tra il *dominus* e alcuni notai, rapporto che ben presto si formalizza nei termini di una dipendenza burocratica» si veda quanto scrive A. Bartoli Langeli, «*Diplomi scaligeri*», in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 77-90, a p. 89s.

<sup>24</sup> Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare* cit., p. 257.

<sup>25</sup> S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi studi storici, 23 - Publications de l'École française de Rome, 181), p. 36.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 271-275: la citazione a p. 272. Non sottovaluterei inoltre un altro fattore che può aver influenzato le scelte di questi *domini*. Nel XIII secolo la maggior parte di essi apparteneva a un ristretto gruppo di lignaggi che contavano uno o più familiari situati ai massimi vertici della Curia papale, e questi alti prelati – fra i più potenti cardinali del tempo – già da tempo avevano adottato per i loro atti forme e comportamenti documentari pienamente sviluppati in senso cancelleresco, i quali possono aver costituito un modello di riferimento per i loro familiari.

*dominatus* in Campagna e Marittima,<sup>27</sup> aveva al suo servizio personale che si occupava della produzione e della conservazione delle sue scritte, mentre è molto probabile che ottant'anni prima Pietro Frangipane e Maria *de Monumento* si limitassero a rivolgersi a un notaio di loro fiducia. Tuttavia sarebbe banalizzante ed errato motivare il loro comportamento solo come riflesso di un forte condizionamento di natura ideologica e con la semplice volontà di imprimere ai propri atti un'immagine capace di riflettere il proprio prestigio e il proprio potere così come accadeva, seppure con altri mezzi, nei secoli X e XI. Non si deve infatti trascurare il fatto che la semplice imitazione di modelli pubblici di per sé era fuori questione poiché poneva il problema, nodale e insormontabile, del valore e dell'efficacia giuridica dei documenti e della loro credibilità presso coloro che ne erano destinatari; la lettera patente di Pietro e Maria e la sua stessa conservazione presso l'archivio del monastero che beneficiava della loro concessione palesano invece la precisa intenzione dei due emittenti di farsi signori della documentazione rilasciata a proprio nome estendendo su di essa il loro pieno controllo – proprio come avveniva per la documentazione di ambito schiettamente pubblico – e attesta che entrambi erano in possesso di quella *auctoritas* che consentiva loro di farlo, senza che i loro atti apparissero arbitrari e svuotati di valore.

Infine, un'ultima considerazione. Possiamo senz'altro immaginare quale fosse l'iconografia del sigillo di Pietro, vista l'ampia documentazione sigillare degli altri esponenti della famiglia; più difficile invece congetturare cosa fosse rappresentato su quello di Maria *de Monumento*. A parte questo, credo sia da sottolineare l'immagine che di Maria ci restituiscono questo atto e l'uso da parte sua di un sigillo personale. Anche se probabilmente per un tempo limitato, Maria fu sicuramente una donna di potere che esercitò pratiche di governo al pari degli uomini della famiglia di suo marito; la sua personalità ci sfugge ma il comportamento documentario e l'uso del sigillo – simbolo quest'ultimo dell'autonomo potere di documentazione – sono rivelatori della sua autorità, delle sue ambizioni e della consapevolezza del suo rango.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Su di lui D. Waley, *Caetani Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma 1973, s.v. Per quanto riguarda più in generale la famiglia nonché la sua formidabile ascesa e la grande espansione dei suoi domini dopo l'elezione al soglio pontificio di Benedetto Caetani si veda Carocci, *Baroni di Roma* cit., pp. 327-331.

<sup>28</sup> Alla scarsità di studi in merito dell'uso del sigillo aristocratico in ambito italiano fa da contraltare l'abbondanza di quelli di area francese e inglese, territori dove la pratica documentaria signorile, diversamente che in Italia, data già dall'XI secolo e si diffonde largamente tra XII e XIII. Sigillografi e storici della nobiltà d'oltralpe hanno ampiamente studiato i sigilli aristocratici sia dal punto di vista iconografico (si pensi ad esempio alla rappresentazione equestre connessa all'ideologia cavalleresca) sia da quello dello statuto sociale dei sigillanti, sia infine da quello del valore diplomatico del loro impiego. Troppo lungo l'elenco di questi

Queste piccole schegge di documentazione signorile che hanno stimolato le mie riflessioni lasciano in sospeso molte domande, alle quali forse si potrà rispondere ampliando i limiti geografici e cronologici della ricerca sia per individuare ulteriori, significative tracce di analoghi comportamenti documentari sia per risalire alle loro origini attraverso l'analisi di eventuali esempi più tardi.

studi per ricordarli qui, mi limito a citare il recente volume di Lucie Jardot, *Sceller et gouverner: pratiques et représentation du pouvoir des comtesses de Flandre et de Hainaut (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Rennes 2020, volto proprio a cogliere le aspirazioni e le ambizioni di queste donne attraverso lo studio dei loro sigilli e della documentazione da loro prodotta, entrambi veicoli efficaci del loro potere.

## IL DOCUMENTO

1221 marzo 15, Roma

Pietro Frangipane e Maria de Monumento concedono al monastero di S. Maria di Monte Mirteto il libero transito di persone e merci attraverso Terracina e ordinano pertanto ai propri balivi nella città di non esigere alcun pedaggio dal monastero.

O r i g i n a l e [A], Subiaco, Archivio di S. Scolastica, arca XXXVI, 1A. Pergamena di mm 150x100, in discreto stato di conservazione, fatta eccezione per la caduta dei due sigilli pendenti che in origine erano appesi alla plica e dei quali restano solo i tagli che erano stati praticati per il passaggio dei fili di sostegno. Conservata a lungo ripiegata in quattro nel senso della larghezza, la membrana è leggermente rovinata in corrispondenza delle pieghe, dove la scrittura appare in alcuni tratti appena un po' abrasa superficialmente. Sul verso note moderne e la segnatura «Arca XXXVI. N° 1<sup>A</sup>».

Universis balivis seu procuratoribus suis tam presentibus quam futuris in civitate Terracineni constitutis, Petrus Fraiapanis Romanorum consul alme Urbis et Maria de Monumento | quondam Henrici Fraiapanis uxor, salutem et sincerum amorem. Noveritis quod nos intuitu Iesu | Christi et benedictae matris eius ac ad preces venerabilis in Christo patris nostri Hug(onis) Ostiensis et | Velletrensis episcopi<sup>1</sup> damus, concedimus et perpetuo confirmamus quantum ad nos et heredes nostros | pertinet liberum passagium atque transitum monas[t]eri[o] suo Sancte Marie Montismirteti supra Nin|pham per Terracinensem civitatem. Quare devotioni vestre mandamus quatinus ab ipso monasterio de | cetero<sup>a</sup> tam pro personis quam rebus suis in eundo et redeundo nichil penitus exhigatis, quia volumus | ut ipsum monasterium perpetuo pro hiis nichil solvere teneatur. Ad huius autem rei memoriam | et robur perpetue firmitatis hoc scriptum scribi fecimus et nostris sigillis iussimus communiri. | Datum Rome idibus martii pontificatus domini Honorii .III. pape anno eius quinto.

(SPD)

(SPD)

a) cet(er)o, *inizialmente omissa, è stato aggiunto fuori margine.*

<sup>1</sup> Ugolino dei conti di Segni, cardinale di Ostia e Velletri dal 1206 fino alla sua elezione al soglio pontificio (Gregorio IX) avvenuta il 19 marzo 1227; cfr. O. Capitani, *Gregorio IX*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, s.v.

Vniuersis Baluis seu procuratoribus suis tam presentibus quam futuris in Ciuitate Terraci-  
 nenſi conſtituis. Petrus fratrapan Romanorū conſul Alme Urbis. & Maria de monumeto  
 quondam. Henr. fratrapan uxor. Salt et facerem amorem. Nouerit ſ qđ nos intutu ihu  
 xpi et benedictæ maris eius ac ad preces venerabilis in xpo patris nri. Hug. Oſtienſis  
 Vellerrenſis epi dani. concedim et perpetuo confirmamus quantum ad nos et heredes nros  
 p̄tinet liberum paſſigum atq; tranſitum monaſterii ſuo ſcē marie moniſmirreſy ſupra ſtē-  
 phan p Terracinenſi Ciuitatem. Quare de uic ioy uſe mandam. quatinus ab ipſo monaſterio de  
 ceterum pro pſonis quam rebus ſuis in eundē redamdo nichil ḡenitus exiſtans. quia uolumus  
 ut ipſi monaſterium perpetuo pro hūc nichil ſoluere teneantur. Ad huius autē rei memoriā  
 et robur p̄petue firmatis. hoc ſcriptum ſ. nri fecim et nriſ Engell' ſ uſſimus cōmunis.  
 Dat Rome Id' marti pontificatus nriſ honoriſ ay. pp Anno eius Quinto.

Circa XXXVI. N. 1A.

15 mart. 1991

[Faint handwritten notes on the right side of the page]